QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

VENERDI' 10 Agosto 1956
Anno XII - Num. 187
L. 30 (sped. in abb. postale)

Prangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-089, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350. - Annunci finanziari e legali L. 450. - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. p. 2/2710): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2000. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.500, sem. L. 6000, trim. L. 3100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Le squadre di soccorso giunte a 835 metri: hanno trovato solo cadaveri

La miniera è diventata una tomba

Dalle 21,30 di mercoledì nessun uomo, né vivo né morto, è stato riportato alla superficie - I soccorritori murano con cemento armato le gallerie già esplorate Impossibile scendere oltre: un ultimo tentativo nella notte per superare il muro di fuoco - A quota 835 lavoravano ottanta uomini, a quota 1035 altri 130

Tragica attesa di morte

(Dal nostro inviato speciale)
Charleroi, 9 agosto.

Fra i primi morti estratti ieri dalla miniera del Bois du Cazier a quattro chilometri da Charleroi, ci sono due fratelli italiani, abruzzesi, Jezzi Camillo, Jezzi Rocco, uno di ventisei anni, l'altro di 21. Li hanno trovati strettamente abbracciati, come debbono essersi avvinghiati nello spasimo dell'asfissia, l'uno chiedendo all'altro un impossibile aiuto, o cercando nella comunione fraterna rassegnazione alla morte, che nei minatori è lunga attesa e presentimento costante. Morti asfissiati, chè uno dei primi effetti dell'improvviso incendio è stato lo appropriarsi dei gas letali che dormono fra gli strati del carbone, e basta un turbarsi di equilibri a chiamar fuori. (La miniera del Bois du Cazier è classificata di terza categoria appunto per la presenza del grisù che, dicono i tecnici, in questa miniera ha la tendenza a fluruscite intempestive).

Le prime due vittime accertate — e non saranno purtroppo le sole, le temi speranze a cui ancora i competenti si attaccano sono espresse con un crollare del capo, con il levare gli occhi al cielo come per invocare il miracolo — le prime vittime accertate di una compagnia internazionale, di italiani, più della metà di quanti minatori sono, scesi ieri mattina alle sette nel pozzo: centotrentotto italiani di fronte a 105 belgi e 31 di altre nazionalità. 274 in tutto (salva qualche variazione in più o in meno). Quasi tutti abruzzesi e pugliesi e siciliani, parecchi veniti qui otto o dieci anni fa, che hanno fatto venire a poco a poco compaesani e parenti; nell'elenco di coloro che sono scesi ieri mattina nei pozzi, che ho veduto al Concilato italiano, vi sono fino a sei e sette minatori appartenenti allo stesso comunello abruzzese o molisano.

Trenta o quaranta di essi si sono fatti qui la famiglia o l'hanno fatta venire dall'Italia: ho sentito invocare, piangere, maledire in veneto, in abruzzese, in siciliano, fra la folla di donne, di bambini, di vecchi che ad ediano i cancelli della miniera da più di ventiquattr'ore: nessuna forza, nessuna persuasione li può strappare a quel posto di avanguardia conquistato con le sbarre, alle quali si aggrappano con mani nervose, traverso le quali spingono gli occhi lacrimosi a cercar di capire che cosa avvenga di là, cosa significhi un passare di uomini avvolti di elmo e di strumenti, un ondeggiare d'infermiere, il fischio perentorio di un capo.

La miniera è antica e da molti anni, mi hanno detto gli italiani che ci sono impiegati, non si sono fatti grandi lavori di modernizzazione; soltanto si è scavato sempre più in basso, sempre più in basso, ormai gli strati superiori sono abbandonati, i minatori incominciano a lavorare da quota 765 in giù, ai livelli 835, 907, 975, sino allo strato più basso, a m. 1035, più di un chilometro nel cuore della terra, dove si calcola si siano trovati al momento della catastrofe centotrenta minatori.

Dico subito che quelle tenui speranze di salvezza a cui ho accennato sono soltanto per questi centotrentasei persone che per ragioni tecniche e un giuoco di correnti affluissero a quel basso livello una colonna d'aria così violenta da ripulire le gallerie dai gas tossici e permettere alla gente di attendere in un'aria respirabile i soccorsi; chi dice per quarantott'ore, chi dice per più o per meno. Ma per coloro che lavoravano nelle gallerie superiori anche questa speranza pare negata; ci portano a vedere il pozzo detto di estrazione o di entrata dell'aria, sotto una tettoia nera e greve, davanti ai quale sta pronta una squadra di gente attrezzata per scendere; hanno fatto parecchi tentativi finora; ieri non hanno potuto superare il livello di centosettanta metri, hanno dovuto subito risalire per il fumo e il calore ardente. Oggi c'è la possibilità di scendere fino presso a poco agli ottocento metri, ma a questo punto si sono guastati i necessari impianti per le gabbie. Anche in queste squadre di soccorso la maggioranza è di italiani, è chiara nel pilgio, negli occhi febbrili, nelle parole concitate la disperata risoluzione di affrontare più che la morte per poter strappare alla morte la gente del loro sangue, i paesani, i parenti, gli amici.

Tecnici belgi e italiani vanno a gara a contarci come sono andate le cose, non sanno prescindere dai termini tecnici, pensano che ognuno di noi abbia in mente la topografia della miniera, di quel termitaio a cui si accede per due pozzi l'uno detto di estrazione, o di entrata dell'aria, e l'altro di ritorno dell'aria (richiamata alla superficie da un ventilatore collocato alla bocca di questo pozzo); parecchi l'uno e l'altro dalle gabbie degli ascensori. I due pozzi sono congiunti per nove piani, come ho detto, da gallerie, che poi si irradiano entro le viscere del suolo per chilometri e chilometri.

Ma, insomma, sembra che la tragedia sia dovuta ad una tragica fatalità, sia una di quelle vendette che la natura si prende ogni tanto contro le nostre più acute invenzioni, i nostri ritrovati più nuovi; non uno scoppio di gas, non la rovina di una galleria; ma il concorso di forze naturali ed elettriche scatenate da un caso fortuito (o, se ci sia, qualche colpa di trascuratezza o di leggerezza, assolutamente non accertabile).

Presso a poco all'altezza della penultima quota, a 975 metri dal pozzo di estrazione, un carrello, staccatosi dalle tacche che lo trattenevano fermo, o spinto da un movimento intempestivo dell'ascensore, sarebbe uscito dalla gabbia, andando ad urtare con violenza contro la parete del pozzo. Sulla parete del pozzo corrono cavi elettrici di ogni genere. Il carrello, urtando, ha tagliato netto uno dei fili della corrente ad alta tensione, 3000 volts. E' soccorso immediatamente una scintilla, un tremendo arco elettrico del calore da due tremila centigradi, che immediatamente ha appiccato il fuoco al materiale infiammabile intorno, sostegni di legno, una tettoia con fasci e altro materiale destinato a riparare i minatori dalla caduta di pietre; roba secca, ché in quel punto della miniera pare non ci sia la menoma umidità; dovevasse stato come gettare un fiammifero in una polveriera. I tecnici parlano di una immediata combustione del carbone, di un arrovventarsi dell'atmosfera, così violento e potente che ha distrutto, incendiandole e fondendole, tre porte di legno e di lamiera che stavano a metà della galleria adiacente: porte tenute chiuse perché l'aria non passi di qui al pozzo vicino, ma sia costretta a scendere allo strato inferiore.

Al di là delle tre porte, in questa galleria, lavorano cinque minatori; e ad un certo momento si sono trovati avvolti dal fumo, e da una subita oscurità che le lampade non penetravano più. Uno dei cinque era il minatore Onorato Pasquarelli, che ha capito subito che quel fuoco non diceva nulla di buono; ed ha dato l'allarme ai compagni, più vicini al posto di lui.

Ho avuto parecchi schérzi dalla miniera, in dieci anni che ci lavoro; e ci ho anche lasciato una gamba (alza il calzone e mi mostra l'arto artificiale). Ma lavoro ancora, solo che dovrei lavorare "al giorno" (in superficie) ed invece mi hanno detto di andarmene, perché ci sono un po' ubbidito. Bè, ho capito subito che quel fumo era da fare brutti scherzi, era fumo d'olio, subito mi ho tappato la bocca; mi sono buttato in terra, non ci vedevo più, mi son messo a cercare il cammino a tentoni sulle rotaie, e sono andato verso l'accesso dell'altro pozzo, e ho detto ai compagni, perché stavano a metà della galleria adiacente: porte tenute chiuse perché l'aria non passi di qui al pozzo vicino, ma sia costretta a scendere allo strato inferiore.

Al di là delle tre porte, in questa galleria, lavorano cinque minatori; e ad un certo momento si sono trovati avvolti dal fumo, e da una subita oscurità che le lampade non penetravano più. Uno dei cinque era il minatore Onorato Pasquarelli, che ha capito subito che quel fuoco non diceva nulla di buono; ed ha dato l'allarme ai compagni, più vicini al posto di lui.

Ho avuto parecchi scherzi dalla miniera, in dieci anni che ci lavoro; e ci ho anche lasciato una gamba (alza il calzone e mi mostra l'arto artificiale). Ma lavoro ancora, solo che dovrei lavorare "al giorno" (in superficie) ed invece mi hanno detto di andarmene, perché ci sono un po' ubbidito. Bè, ho capito subito che quel fumo era da fare brutti scherzi, era fumo d'olio, subito mi ho tappato la bocca; mi sono buttato in terra, non ci vedevo più, mi son messo a cercare il cammino a tentoni sulle rotaie, e sono andato verso l'accesso dell'altro pozzo, e ho detto ai compagni, perché stavano a metà della galleria adiacente: porte tenute chiuse perché l'aria non passi di qui al pozzo vicino, ma sia costretta a scendere allo strato inferiore.

Al di là delle tre porte, in questa galleria, lavorano cinque minatori; e ad un certo momento si sono trovati avvolti dal fumo, e da una subita oscurità che le lampade non penetravano più. Uno dei cinque era il minatore Onorato Pasquarelli, che ha capito subito che quel fuoco non diceva nulla di buono; ed ha dato l'allarme ai compagni, più vicini al posto di lui.

Ho avuto parecchi scherzi dalla miniera, in dieci anni che ci lavoro; e ci ho anche lasciato una gamba (alza il calzone e mi mostra l'arto artificiale).

La moglie di un minatore italiano scomparso nella voragine, semisvenuta nell'angoscia dell'attesa, viene portata a braccia al posto di soccorso sorretta da due gendarmi (Telef.)

Lotta senza speranza nel pozzo invaso dalle fiamme

Le squadre divise in due gruppi non riescono a isolare i focolai d'incendio - Non si può usare la dinamite: potrebbe saltare in aria tutto - Sul posto, tra i famigliari angosciati delle vittime, sono giunti gli on.li Vigorelli e Del Bo

(Dal nostro inviato speciale)
Charleroi, 9 agosto.

Sono trascorse oltre 40 ore dal momento che seppe l'inizio della tragedia di Marcinelle, e non è ancora possibile, per il momento, definitivo della catastrofe. Pochi minuti fa è stato annunciato che la disperata opera di soccorso continuerà per tutta la notte. Soltanto domani, forse, si potrà dire quale sorte è toccata ai 239 uomini rimasti bloccati nel pozzo Bois du Cazier, fra i quali si trovano 135 italiani.

Dalle 21,30 di ieri — quando furono ricuperate le salme dei fratelli Jezzi — la bocca del tragico pozzo non ha restituito più un solo uomo né vivo né morto. I morti italiani, ufficialmente registrati, sono nove: gli altri sette sono belgi. I quattordici minatori tratti in salvo, parte feriti, parte semiasfissati — tra i fortunati vi sono anche i tre fratelli Italiani usciti miracolosamente incolumi — sono tornati a vedere la luce nella giornata di ieri: la situazione, quindi, nella miniera ventiquattro ore, è immutata.

Dieciss di metri e di interminere si aggirano da ieri sera intorno al pozzo in attesa di doverli percorrere. Gli sportelli delle ambulanze militari restano spalancati per accogliere i feriti che forse ancora verranno più. Decine di barelle sono ammucchiate contro i muri affumicati della miniera, e nessuno le ha più smosse. E un uomo attendere. Passano lentamente le ore e qualcuno, fra i parenti dei minatori sepolti — in angoscioso attesa dietro le grandi cancellate che chiudono l'ingresso della miniera — si accascia di tanto in tanto al suolo, vinto dal sonno o dall'emozione.

Sul piazzale antistante il pozzo Bois du Cazier, gremito di poliziotti, soldati, infermieri, medici e giornalisti, è subentrata una terribile calma che sa di rassegnazione. La lotta contro la morte, nei suoi aspetti più movimentati e drammatici, si svolge nelle viscere della terra, a centinaia di metri di profondità, ove uomini dal coraggio eroico stanno tentando di mettersi in contatto con i superstiti, ammesso che ci ci siano. Gli sportelli sono aperti.

Le squadre di soccorso sono divise in due gruppi. Il primo, quello che lavora all'interno del pozzo, sta cercando di raggiungere il fondo a 1035 metri di profondità, ove lavorano al momento della sciagura 130 minatori. Gli uomini delle squadre, tutti volontari, vengono calati più con i mancarichi per il trasporto del carbone. La discesa è molto lenta perché le fiamme che ancora divampano nel pozzo, hanno distrutto le «guide», cioè i binari di legno. Occorre, prima di andare avanti, riposizionare le nuove. Ai lati dei piani — specie di corridoi orizzontali — si può discendere le gallerie. I piani, distanti l'uno dall'altro qualche centinaio di metri, costituiscono le tappe di questa lunga, estenuante discesa verso il fondo. All'imbocccatura di ogni piano vi sarebbe il fermata con la speranza di trovare qualcuno vivo o morto che sia.

Gli ottantacinque uomini sono divisi, ma essi vengono lasciati momentaneamente da parte: bisogna far presto, soccorrere, cioè, prima di tutto i feriti, che sono ancora sul campo di battaglia. Ogni momento che passa è una probabilità di meno di salvare una vita umana. Quando gli uomini delle squadre di soccorso si vestiti di tute d'amianto e con le maschere ossigeno-che a quel piano non c'è più nulla da fare, ne murano l'ingresso con appositi materiali (lama di vetro e blocchi di cemento), in modo da isolare e soffocare i focolai di incendio.

Purtroppo tutti i piani raggiunti sono due ore — siamo fra i 700 e gli 800 metri — sono stati murati, il che significa che non c'era più nulla da fare. I piani invece dalle fiamme sono diventati quasi la tomba dei minatori. Sono stati chiusi, fino a quota mostruosa, ben 135 piani. Le quote di metri 170, 390, 500, 530, 650, 715. Al piano 715 lavoravano, al momento della tragedia, 27 minatori. Non è escluso, però, che qualcuno di essi sia stato scampo in quelli inferiori.

Mentre scriviamo queste note le squadre hanno raggiunto quota 835, dove dovrebbero trovarsi circa ottanta uomini (vivi o morti?). Al piano inferiore (quota 907) ce n'erano sette, al 975 altri cinque. Il grosso dei dispersi dovrebbe trovarsi, come si è detto, a quota 1035: dovrebbero esserci laggiù centotrenta uomini. Ma la quota 1035 potrà essere raggiunta, probabilmente, soltanto domani.

C'è speranza di trovare ancora in vita qualche minatore? E' difficile dirlo. Un comunicato diffuso dalla radio parla di dice: «C'è ancora speranza di trovare dei minatori vivi se la percentuale dell'ossigeno è tale da che ha invaso i pozzi dopo l'incendio sia superiore alla percentuale sopportabile dall'organismo umano». Ma chi può misurare questa percentuale ad oltre mille metri di profondità? Il comunicato dice: «Si sono dei cadaveri (quanti? e chi sono le vittime?). Le squadre lavorano in condizioni estremamente difficili. «Non abbiamo per ora altre notizie», così conclude il comunicato.

Dicevamo che i gruppi di soccorso sono due: mentre il primo tenta, in gara con le lancette dell'orologio, di toccare il fondo, un'altro squadra cerca di penetrare in certe gallerie forando da un pozzo adiacente una parete divisoria. Anzi, si tratta di due muri, uno di cemento armato, l'altro naturale, di carbone. Il lavoro di ieri sera procede lentamente, perché le pareti sono spesse più di un metro e di quarto, come sappiamo, non ha nulla a che vedere per durezza al cemento armato. La punta delle perforatrici si fa strada lentamente, centimetro per centimetro. Si ricorrerà probabilmente alla dinamite, ma potrebbe essere il rischio, dato che l'incendio non è stato ancora domato, di far saltare in aria tutta la miniera.

Torniamo ora col racconto alla superficie. Stamattina sono arrivate sul posto diverse personalità italiane: il ministro del Lavoro, Vigorelli; il sottosegretario Dino Del Bo; il console di Charleroi, Gli. Ma l'ambasciatore a Bruxelles, Scammacca Del Murgo; l'incaricato di Affari, barone D'Ettrobel; il dott. Spinelli; il console a Bruxelles. Cassia. I funzionari dell'Ambasciata e del Consolato con il dott. Gulinelli sono stati più da ieri sera ed hanno permottato alla miniera. Il gruppo delle autorità italiane ha preso subito contatto con i dirigenti della miniera. Ci stato una riunione a porte chiuse? Dopo l'incontro, Del Bo ha dichiarato ai giornalisti italiani e stranieri: «Il Governo italiano, ferma restando la necessità di sospendere l'emigrazione italiana nel Belgio, affermata nel febbraio scorso, ritiene che nelle attuali circostanze sia doveroso desistere da atteggiamenti polemici». Le parole del sottosegretario Del Bo sono rifiutate di rispondere circa eventuali misure del Governo italiano diretta a tendere contanti i lavoratori italiani dalle miniere belghe. «Non è il momento di discutere - problemi del genere — ha detto — in questo momento dobbiamo preoccuparci soltanto di potenziare la dolorosa carenzità dei lavoratori italiani e belgi».

Numerosi operai italiani, a sono lamentati in termini energici delle condizioni di lavoro in certe miniere e degli alloggi, chiedendo l'aiuto del Governo. Gli on.li Vigorelli ha promesso di occuparsi della questione e prima di partire per Bruxelles ha dichiarato: «Il Governo si ritiene impegnato ad adottare tutti i provvedimenti che, nei limiti del possibile, dovranno essere attuati per evitare che si ripetano tali dolorosi disastri. Abbiamo intanto adottato sui piano assistenziale le misure immediate che, al di là delle spese in legge ci sono state consentite. Ci sono, ancora, i lavoratori italiani, i quali, folla raggruppata presso gli altoparlanti ha ascoltato per l'intera giornata i bollettini della sciagura trasmessi ogni mezz'ora dalla radio belga e ripetuti in lingua italiana. Mentre vi telefono la radio annuncia che le squadre di soccorso sono ferme a quota 860. E' impossibile per ora scendere più in basso, perché le guide dei montacarichi in quel punto sono state completamente distrutte dalle fiamme. Ci vorrà del tempo prezioso per preparare la strada agli ascensori. La probabilità di salvarsi per gli uomini bloccati nelle gallerie e sul fondo vanno diminuendo di minuto in minuto. Forse — chi può dirlo con certezza? — non ce ne sono più.

Massimo Conti

Le prime disposizioni del Ministro del Lavoro

Charleroi, 9 agosto.

Il ministro del Lavoro italiano, on. Enzo Vigorelli, è giunto oggi a Marcinelle, accompagnato dal sottosegretario per l'Emigrazione, on. Dino Del Bo. Vigorelli ha raggiunto a piedi il centro occupato, fiancheggiando le file militari dei minatori, che sostavano in angosciosa attesa presso i cancelli.

Il Ministro ha seguito le operazioni delle squadre di salvataggio discese nel fondo della miniera e, dopo aver visitato le salme dei minatori finora estratte, si è intrattenuto con le famiglie e con numerosi gruppi di connazionali convenuti sul luogo del sinistro.

Al giornalisti che lo interrogavano, l'on. Vigorelli si è rifiutato di rispondere circa eventuali misure del Governo italiano diretta a tendere contanti i lavoratori italiani dalle miniere belghe. «Non è il momento di discutere - problemi del genere — ha detto — in questo momento dobbiamo preoccuparci soltanto di potenziare la dolorosa carenzità dei lavoratori italiani e belgi».

Numerosi operai italiani, a sono lamentati in termini energici delle condizioni di lavoro in certe miniere e degli alloggi, chiedendo l'aiuto del Governo. L'on. Vigorelli ha promesso di occuparsi della questione e prima di partire per Bruxelles ha dichiarato: «Il Governo si ritiene impegnato ad adottare tutti i provvedimenti che, nei limiti del possibile, dovranno essere attuati per evitare che si ripetano tali dolorosi disastri. Abbiamo intanto adottato sul piano assistenziale le misure immediate che, al di là delle spese in legge ci sono state consentite. Ci sono, ancora, i lavoratori italiani, i quali,

dare sollievo alle famiglie colpite».

Esse sono: ai congiunti dei lavoratori colpiti vengono versate, in via immediata e straordinaria, le indennità legali dovute dagli istituti assicurativi e in forza delle convenzioni vigenti: line 200 mila per ciascuna famiglia e inoltre per ogni componente in più lire 100 mila. I figli dei Caduti, a loro scelta, saranno accolti negli Istituti di assistenza e formazione professionale dell'Ente A.O.L.L. ovvero assistiti a cura dell'Ente presso le proprie rispettive famiglie. Altre eventuali provvidenze sono allo studio.

L'Ambasciatore d'Italia a Bruxelles è stato invitato per telegramma da Gronchi ad «esprimere alle famiglie dei nostri lavoratori la commossa solidarietà del popolo italiano recando ai feriti sincero, vivissimo voti augurali».

Gronchi ha poi così telegrafato a rc Baldovino: «Profondamente rattristato dalla notizia della nuova grande sciagura nella miniera di Charleroi, esprimo le commosse condoglianze popolo italiano e le mie personali al Paese amico, accomunato all'Italia nell'immane lutto».

Il Presidente del Consiglio, on. Segni, ha inviato al Presidente del Consiglio belga, van Acker, il seguente messaggio: «Mentre tutto il mondo civile è commosso per generosi sforzi delle squadre di soccorso a Charleroi, confermo in questa drammatica ora i sentimenti del popolo italiano unito fraternamente a quello belga in fervido slancio di solidarietà umana».

Tutte le associazioni italiane del Belgio si stanno prodigando in gara di generosità per fornire alle famiglie dei lavoratori ogni possibile assistenza. E' stato costituito a Charleroi un apposito comitato per coordinare la loro attività. Lo slancio dei minatori italiani nell'opera di salvataggio è ammirevole: ventidue di essi fanno parte della squadra che opera alla massima profondità.

Cablogramma da Charleroi

«Le ultime speranze sono ormai perdute»

Roma, 9 agosto.

Al ministero degli Esteri è pervenuto questa sera il seguente cablogramma del ministro Consolo in Belgio:

«Le ultime speranze di salvare i lavoratori sepolti nella miniera di Amercoeur sono perdute».

Le ambulanze hanno sostato per ore davanti alla miniera. Purtroppo nessuno dei minatori è risalito alla superficie (Tel.)

L'angoscioso problema dei nostri emigranti all'estero

Martino dice la situazione con l'ambasciatore del Belgio

La Fiat offre fondo di 28 milioni per le famiglie dei minatori - Il prof. Valletta crede al governo di contribuire "a provvidenze di lavoro che tendano ad evitare l'avvio di italiani a così rischiose occupazioni" - Necessarie nuove misure di sicurezza per i connazionali dei distretti minerari

Roma, 9 agosto.

Il Ministro degli Esteri, on. Martino, ha ricevuto questa sera un primo rapporto sulla sciagura nella miniera di Amercoeur e sulle ricerche ancor che l'on. Vigorelli e l'onorevole Del Bo hanno deciso a favore delle famiglie dei connazionali. Poco più tardi si è incontrato con l'ambasciatore del Belgio, Joseph Van der Eest, ed ha avuto con lui un lungo scambio. Al tiene sulla tragedia che tanti nuovi lutti arreca all'Italia.

Vogliamo sperare che non si sia trattato di un incontro di circostanza — ringraziamo ed ti per i messaggi inviati, assicurazioni, reciproci attestati di comprensione e tante altre formule duso nelle conversazioni diplomatiche — ma di un vero e proprio colloquio politico.

Il dramma del 254 sepolti vivi non può essere diffatti considerato soltanto dal punto di vista sindacale, industriale o genericamente umanitario. Esso ha posto (meglio sarebbe dire: ha riproposto) un grave e delicatissimo problema politico. E il problema della tutela dei nostri lavoratori all'estero, dell'azione da svolgere per eligere che gli sia assicurato quel minimo di garanzie che si riconoscono a qualsiasi lavoratore civile e — se proprio queste garanzie non possono essere ottenute — di ciò che occorre fare per troncare l'odioso sfruttamento.

Purtroppo i diplomatici hanno ancora una concezione diffatti molto ristretta della politica. Sono capaci di discutere giornate intere su una nota da aggiungere o togliere nel comunicato di una conferenza internazionale; ma si rassegnano con facilità, quasi con fastidio, ad occuparsi di un trattato commerciale, di una convenzione di lavoro, di tutte quelle « questioni minori » che, nelle dimensioni che hanno assunto la vita moderna, costituiscono l'effettiva sostanza di una politica concreta. Se così non fosse avremmo sentito parlare di più, nei cinque mesi che sono trascorsi tra la tragedia di Quaregnon e quella di ieri, dell'angoscioso problema della tutela dell'emigrazione in Belgio.

Siamo i primi a riconoscere che si tratta di un problema tutt'altro che facile e che, probabilmente, è ormai arrivato ad un punto morto. Le miniere del Belgio sono nella gran parte vecchie, semi-essiste, e dà già decisa che tra pochi anni siano chiuse. Gli imprenditori non hanno alcun interesse a caricare i bilanci con spese d'impiantiva». Sfruttano il lavoro degli emigrati con la prospettiva del cottimo, e quando qualche volta sollevano obiezioni si limitano a spostare la loro attenzione verso altri centri di reclutamento.

E' il caso in esame: alla sospensione dell'emigrazione italiana in Belgio ed alla rottura delle trattative della Commissione mista si è risposto minacciando di arruolare i greci, gli spagnoli, i portoghesi. Altri lavoratori, insomma, che avendo ancor più bisogno del nostro si suppone che abbiano anche minori pretesi. O accettare lo stato di cose esistente, quindi, e sperare che i ripetuti incidenti portino almeno qualche lieve miglioramento, oppure rinunciare a questo canale emigratorio.

I diplomatici ed i sindacalisti che hanno seguito la questione aggiungono, allargando le brecce, che neppure questa seconda soluzione si presenta facile: i bruccianti del Meridione rischiano volentieri la morte per la speranza di poter mettere da parte, dopo cinque o sei anni di miniera, la somma occorrente ad acquistare in patria un fazzoletto di terra. Attraversano le frontiere clandestinamente e si guardano con sospetto una tutela che si risolve in una proibizione di lavoro.

Il problema è difficile, ma non ci rassegniamo a credere che non vi sia assolutamente nulla da fare. Pensiamo, invece, che proprio la diplomazia abbia ancora qualche parola da dire. La Comunità carbo-siderurgica ne è stata segnalata dai federalisti come un ampliee organo di controllo sui prezzi e sugli scambi, un insieme di uffici da aggiungere ai già esistenti per ridurre la burocrazia internazionale. Ecco una buona occasione per dimostrare all'opinione pubblica sociale fra la CECA è una istituzione necessaria e vitale, capace di risolvere problemi sociali, sui quali si sono arenate le trattative bilaterali. Se neppure l'internazionale carbo-siderurgica potrà farvi nulla, occorrerà affrontare freddamente l'ipotesi che, sia pur per breve, si stata prospettata non solo sospendere l'emigrazione in Belgio, ma rimpatriare anche i circa cinquantamila connazionali che attualmente lavorano nelle 54 miniere dei cinque distretti minerari. (Resterebbe poi sempre da trovare la procedura adatta: non sono come che al pessano decidere per decreto legge). Anche questo è compito della diplomazia. Ma, aggiungiamo subito: se si dovesse davvero ricorrere a questa *estrema ratio*, la questione si porrebbe su un piano assai più vasto. Cinquantamila rimpatriati significano cinquantamila nuovi posti-lavoro da trovare.

Il prof. Valletta, presidente e amministratore delegato della Fiat, ha inviato al Presidente del Consiglio, Zoli, questo telegramma:

« *Rinnovo al nostro dovere di italiani mettere a disposizione un primo fondo di ventotto milioni, di cui ventì Fiat e otto per conto della presidenza, dei consiglieri e dei direttori Fiat, per contribuire ai soccorsi urgenti da versare direttamente alle famiglie delle vittime italiane nella sciagura della miniera belga, dichiarando anche desiderosi di contribuire a provvidenze di lavoro che tendano ad evitare avvio di lavoratori italiani a così rischiose occupazioni* ».

E' un esempio. Ma sarà seguito e sarà sufficiente? Sono interrogativi che ci riconducono alla situazione generale del Paese. Non si può consentire ad un'emigrazione suicida, non si può neppure sottovalutare gli angosciosi problemi della ricerca del lavoro in patria. E dimostrarlo, a questo punto, debbono lasciare la parola agli economisti e, soprattutto, ai politici.

Enzo Forcella

Un comunicato sulla tragedia

Bruxelles, 9 agosto

Il Consiglio dei ministri belga ha tenuto oggi una riunione. Al termine della quale ha pubblicato il seguente comunicato: « Il Governo ha appreso con profonda emozione la notizia della catastrofe di Marcinelle. Esso si congratula con i coraggiosi membri delle squadre di salvataggio che si prodigano generosamente, sostenuti dall'ammirevole movimento di solidarietà manifestatosi fra i minatori, fra tutti i lavoratori e in tutto il Paese.

« Il Governo esprime la speranza che tali sforzi siano coronati da successo. Esso si inchina riverente alle vittime italiane e belge, alle cadute fianco a fianco e presenta alle loro famiglie le sue commosse condoglianze.

« Il Governo constata che sono state prese le più larghe misure di soccorso sotto un'autorità centrale e con l'attivo concorso dei pubblici poteri. Esso ha presente inoltre in considerazione tutte le misure necessarie per assicurare il benessere delle famiglie delle vittime ».

Tutti i giornali belgi dànno ampio risalto alle reazioni italiane alla sciagura, ma nessuno dei quotidiani. La telecronaca belga non prenderà i quindici giorni di vacanza che aveva in programma da domani e continuerà a trasmettere fino a mezzanotte sulla miniera di Marcinelle non sarà chiarita. Dopo la normale trasmissione del pomeriggio, radio Bruxelles ha diffuso una speciale trasmissione in italiano per i lavoratori italiani del Belgio.

Il quotidiano socialista belga *Le Peuple* sollecita oggi una « seria, imparziale e completa inchiesta » sul disastro nella miniera. Sotto il titolo « Vogliamo la verità », il direttore politico del giornale, Albert Fasselaux, scrive: « Tutta la stampa italiana minaccia il nostro Paese, i suoi ministri, i minerari, la sua, organizzazione tecnica con un disprezzo ed una violenza per le quali sono possibili solo due risposte: O ammettere che essere pervertiti dallo sdegno per l'ingiustizia fatta ai nostri, o chiedere non scusa, oppure dobbiamo abbassare la testa con vergogna, sotto il peso del morti di ieri, ucisi e morti compatriotti sono responsabili.

« Solo un'ampia, pubblica e completa inchiesta può rischiarare l'onore del nostro Paese e la nostra durezza delle nostre miniere. Sia dimostrando che nessuna colpa può essere addebitata, e che il sistema di sicurezza delle custe miniere è esente da pecche, sia dimostrando che il disastro di Marcinelle è la conseguenza di coincidenze assolutamente imprevedibili: è la responsabilità deve essere accertata... la giustizia deve colpire equamente ma con la massima severità».

Le Peuple è l'organo del partito socialista belga che ha visti ministri nel governo liberale-conservatore-socialista di Van Acker. Questo è il primo commento apparso sulla stampa belga da quando è avvenuta la sciagura di Marcinelle. Finora i giornali del Belgio avevano riportato per esteso le reazioni della stampa italiana, senza commentarle.

Il ministro Vigorelli davanti all'ingresso della tragica miniera insieme con l'ambasciatore italiano in Belgio (Tel.)

Angoscia in quattro paesetti dell'Abruzzo per la sorte di quaranta giovani minatori

E' già arrivato il primo telegramma: i due fratelli Jezzi sono morti - Non c'è famiglia nella zona che non abbia qualcuno a lavorare nelle miniere del Belgio e dell'Inghilterra

(Dal nostro inviato speciale)

Manoppello, 9 agosto.

La tragedia della miniera di Marcinelle è passata come un lampo di morte nella memoria di un gruppo di paesetti sparsi su calve colline piatte a cento chilometri da Pescara. Dei ventotrentanove italiani rimasti sepolti nella profonda galleria in fiamme, 23 sono di Manoppello, 9 di Turrivalignani, 6 di Lettomanoppello, uno di Alanno, uno di Elice, paesetti bianchi e calcinati fanno l'uno dall'altro, i cui abitanti possono chiamarsi per voce, gridarsi le notizie da cima dei colli ripetono ingrandite.

Una notizia della tragedia è stata conosciuta nei piccoli centri questa mattina, ma nessuno di coloro che hanno figli o fratelli o padri laggiù, ha voluto credere al passo desiare che anche uno dei loro congiunti fosse in fondo al nero pozzo, fra le fiamme. La prima notizia ufficiale è giunta a Alanno, un telegramma del console italiano a Charleroi pregava il sindaco di Manoppello, prof. Giuseppe Di Martino, di avvisare la signora Gemma Jezzi che i suoi due figliuoli, Camillo e Rocco, erano morti nella miniera.

Il sindaco era fuori paese, il doloroso incarico toccò al vice-sindaco, grande invalido di guerra che si muove a fatica col bastone. Il signor Giuseppe Di Bartolomeo non aveva cuore di fare quella telefonata, chiamò in casa lo il parroco don Benjamino Carusi, che volle con sé il brigadiere dei carabinieri. Si formò un piccolo corteo, quelli sonnati scendono per la viuzze di Manoppello già in lutto, e si fermano davanti la dimora di chi reca una sentenza di condanna a morte.

La gente che li vede passare intuisce, si accodano, e in poco è quasi una vera folla, tutta Manoppello, era dietro il parroco, al vice-sindaco, al brigadiere, una schiera silenziosa di donne, gente e sorelle che hanno ciascuna un congiunto laggiù, perché da Manoppello, da quasi ogni paese, ogni gruppo subito, la terra di queste colline argillose è troppo avara per sperare in una esistenza dignitosa.

Gemma Jezzi era seduta sulla porta, con i vecchissimi suoceri. E rimasta vedova dodici anni or sono, aveva due figli che ha tirato su con fatica. Il primogenito, partito per la miniera belga subito dopo la guerra: fatti i suoi cinque anni in fondo di pozzo, ottenne una licenza e ha aperto un negozietto. Poi ha chiamato il secondo fratello, Camillo, di 26 anni, appena con due bambini, che è partito portando con sé la famiglioula, mi mosa la Camilla ha chiamato l'ultimo fratello, Rocco, di 21 anni, che mandava i suoi risparmi alla mamma e ai vecchi nonni. Camillo e Rocco Jezzi sono nella lista dei feriti italiani identificati fra le vittime.

La vecchia madre, quando ha visto quel muto corteo procedere verso di lei sentì con riluttanza, ha subito compreso. Si è chiusa su sé stessa, ha incominciato a ululare, un pianto disumano che si torceva come e qualcosa le si fosse rotto dentro. Strappandosi i capelli mescolava i figlioli, sopratutto Rocco, il più piccolo. Inebetiti, i nonni stanno sulle sedie come antichi statue, poi anche a loro si è scosso il pianto, la gemera infantile li scuoteva e ha dovuto prenderli sulle braccia, portarli fin dentro casa. Il squallido camerotto che dimenticamo tutti gli usi, ci mora da letto e cucina.

La folla, che era rimasta silenziosa, si scioglie sulla porta, ma da quel gruppo di donne si levò un lamento, prolungato, suo martio, suo figlio, suo fratello potevo essere quel tragico olenco, e la speranza, tenuta ferma sino all'ultimo istante si spense: la morte ha colpito ribile della miniera di Marcinelle allargò le ali sulle colline che si incurvavano tenere sotto il cielo terso.

Da una parte c'è un uriulacerante: la mamma di Pasquale De Luca aveva sposato, e non si sa da chi, che anche lui suo figlio era morto. Un altro grido di tragico dolore uscì dalle finestre di casa Petacchia: la madre invocava i figli Ottavio e Giuseppe, rimasti anch'essi in fondo al pozzo tragico pozzo. Grida la mamma di Federico Zappara, che nel disastro perse la sola sposina Camillo, un altro figlio fortunato mentre da morire dalle miniere francesi.

A poco a poco tutta Manoppello echeggia di pianti, di Lettomanoppello, da Turrivalignani, da Alanno, da Elice giungevano gli echi di altri singhiozzi; nel giro breve di tre chilometri quaranta famiglie piangevano disperatamente. Ieri mattina, quasi a troppi ogni legame con questa terra che non dà pane, ed è necessario all'estatezza.

Ma settanta abitanti dei piccoli paesi citati, oltre duemila hanno emigrato in Belgio e in Francia, nel Lussemburgo e nel Venezuela, gli sposi con le mogli e i figli, gli scapoli strisgarono di più e nondi con le fidanzate che hanno promesso di sposarle appena appena possibile. La maggioranza dei minatori, fanno le prime armi nelle cave di pietra scavando nel fianco delle loro aride colline, poi partono in cerca di un impiego più redditizio.

Sanno che le miniere del Belgio sono le più pericolose del mondo, ma i guadagni sono buoni e la speranza di uscire sempre dal profondo pozzo.

Didimo

Due alpinisti tedeschi si sfracellano precipitando dall'Eiger per 200 metri

Nella caduta uno di essi urta un altro scalatore che riesce ad aggrapparsi ad una sporgenza - Drammatico salvataggio d'un austriaco sulla Grivola

(Nostro servizio particolare)

Cogne, 9 agosto.

Ancora una volta la parete nord dell'Eiger, tristemente famosa per il gran numero di alpinisti che vi hanno trovato la morte, ha mietuto nuove vittime. Si tratta degli scalatori tedeschi Franz Mooswuller e Manfred Soehnel, entrambi di Monaco di Baviera, precipitati nel vuoto da quo 200 metri.

Per un miracolo non sono stati colviolti nella caduta altri due alpinisti tedeschi, Luther Buschmann e Klaus Brandler, che alla loro volta avevano intrapreso ieri la difficile scalata dell'Eiger, e che al momento della sciagura si trovavano poche decine di metri al di sotto delle cordate Mooswuller - Soehnel. Il Buschmann è stato colpito dai due corpi che rovinavano giù per la parete, e se non è stato riuscito ad aggrapparsi all'unico lastone alla sporgenza di una roccia sarebbe stato trascinato nel vuoto.

Le scalate dell'Eiger, che si trova nel massiccio della Jungfrau, è estremamente difficile. Da quota 3000 sin quasi alla cima (4064 m.), la parete cade a piombo; enormi blocchi di pietra e di ghiaccio precipitano ininterrotamente giù per le pendici della roccia, che le sovrasta, e si è coperta di spesse croste di ghiaccio. La cima dell'Eiger venne raggiunta per la prima volta, attraverso la parete nord, nel 1938, da una cordata austro-tedesca, negli anni precedenti, le disgrazie su questa montagna si erano susseguite con tale frequenza che le autorità del Cantone di Berna si videro costrette per un certo tempo a vietarne la scalata. Nel vano tentativo di vincere l'Eiger, morirono nel 1934 gli Italiani Merlo e Sordi. In complesso hanno perduto la vita sulle pendici della parete ben ventisei alpinisti.

La morte di Franz Mooswuller e Manfred Soehnel, entrambi intorno ai vent'anni, ha suscitato profonda impressione a Grindelwald, dove si trova la dimora di uno dei due imputarsi a imprudenza. Una nota guida nell'apprendere la notizia, ha esclamato: « Ho una pazzia scalare l'Eiger, la parte è ancora ricoperta di neve fresca ».

Le cronaca della tragica caduta è stata portata stasera a Grindelwald dal Brandler e dal suo compagno che, come si è detto, per poco non sono stati trascinati anch'essi nel vuoto. Franz Mooswuller e Manfred Soehnel, che in questi ultimi anni avevano compiuto alcune pericolose ascensioni nelle Alpi Bavaresi, erano giunti giorni fa a Grindelwald, ma avevano dovuto attendere la giornata di ieri per iniziare la scalata dell'Eiger.

La disgrazia è avvenuta alle 7 di stamane: come hanno narrato Klaus Brandler e Luther Buschmann, giunti in cima a Grindelwald, i loro compagnoni avevano raggiunto la sporgenza chiamata Hinterstuesser, a quota circa 3000, provvisoriamente al riaccava un po' più su una enorme pietra che investiva in pieno Franz Moosmueller e Manfred Soehnel, scaraventandoli nel vuoto: i due alpinisti si sfracellavano circa cento metri più giù contro una roccia.

Domattina cinque guide di Grindelwald, tra cui Hinterstuesser, cercheranno di recuperare le salme. La notizia della scalata è stata comunicata stasera ai genitori dei due alpinisti, che abitano a Monaco di Baviera: Franz Mooswuller era impiegato delle Ferrovie tedesche e Manfred Soehnel operaio.

I. f.

La disgrazia sulla Grivola

Cogne, 9 agosto.

La spedizione del Centro di Soccorso Alpino di Cogne, capeggiata dalla guida Adolfo Gratton, è ricentrata in pesse dopo le ore 16, trasportando l'alpinista austriaco feritosi gravemente ieri nel corso di un'ascensione alla Grivola. Si tratta del sessantaquattrenne Hans Schmid, da Innsbruck, il quale, dopo un primo intervento praticatogli all'infermeria della miniera, è stato trasportato all'ospedale di Aosta ove i sanitari lo hanno ricoverato con prognosi riservata per frattura della base e della volta cranica, con commozione cerebrale. Gli stessi soccorritori, fra i quali si trovava il medico condotto dott. Vietti, sono rimasti impressionati per l'eccezionale resistenza fisica del ferito che, in ottavanza, ha saputo sopportare la grave fatica in situazione davvero drammatica.

Le Schmid era in cordata con altri tre connazionali, fra cui una donna. Essi avevano compiuto la salita alla Grivola per la via del Col Pousset. Ritenerio normale che l'inferno sia che la discrezione di ieri, quella facta est. Le difficoltà di scalata sono minime su questo versante: vi è però il costante pericolo di cadute di sassi. Raggiunta la vetta, decidevano poi di calarsi lungo la cresta sud-est, tracciato più tranquillo per quel che concerne caduta di sassi. Purtroppo ieri sbagliavano l'itinerario e andavano a finire, circa cento metri sotto la vetta, proprio sulla base di un canalone che scende dalla cima. Mentre stavano attraversandolo per portarsi nuovamente sulla cresta, si udì un fragoroso crollo di sassi, e da una altezza di 3 o 4 metri colpiva il Schmid alla testa. I suoi compagni lo trasportavano su un'ampia cengia per i primi soccorsi. Lo stato del ferito si presentava subito di estrema gravità, per cui, dopo le prime cure, il Gratton ha ritenuto necessario di calare il ferito lungo la parete e raggiungere il Rifugio Vittorio Sella ove dare l'allarme.

Un prete di rito orientale fornirà notizie alla Russia

Roma, 9 agosto.

Grigorij Zvinterni, un sacerdote cattolico di rito orientale ospite del Russicum di Roma, si è rivelato un informatore del Cremlino, i cui compiti consistevano sia nel raccogliere dati sulla Chiesa Cattolica sia nel vagliare le possibilità di un avvicinamento tra la S. Sede e la Russia. Questa la notizia che ha messo in allarme il Vaticano ed i circoli cattolici della capitale.

La vicenda, dal chiaro sapore spionistico, si è svolta e conclusa due mesi fa, ma solo oggi è stata portata a conoscenza del pubblico, a causa del comprensibile rischio in cui si erano ovviamente trovate le gerarchie ecclesiastiche.

Grigorij Zvinterni era un sacerdote dalla dubbia vocazione e dalla ancor più dubbia investitura. Diciamo ora perché la Chiesa, venuta a conoscenza della sua vera attività, ha immediatamente provveduto a ridurlo allo stato laicale. Fuggito dalla Russia nella Germania Occidentale, venne consacrato sacerdote cattolico dopoguerra dal vescovo Arte nomov, anche egli esule dalla madre patria. Un primo colpo di scena si ebbe nel 1950 quando il controspionaggio americano dispose l'arresto del vescovo Avtenomov. Costui era un falso prete ma un'autentica spia, e quindi tutte le consacrazioni accordatti fatte da lui vennero a cadere. Grigorij Zvinterni, che già allora si trovava a Roma, fu impedito ufficiare e solo nel 1954, dopo aver ottenuto la sua professione di fede, le autorità religiose gli riconfermarono lo stato sacerdotale.

Da allora ad oggi, per quasi due anni, Grigorij Zvinterni potè operare liberamente in seno alla Chiesa di Roma: non si sa ancora quali informazioni trasmise al Cremlino, certo però che il suo atteggiamento, spesso apertamente filosovietico e non conforme all'insegnamento tradizionale, destò sospetti tra gli stessi suoi compagni e direttori del Russicum. I sospetti ebbero ampia conferma quando vennero chiariti i suoi rapporti con le maggiori autorità ecclesiastiche della Chiesa ortodossa russa. Vistosi scoperto Grigorij Zvinterni è scomparso dalla circolazione e con ogni probabilità ha fatto ritorno in Russia.

Re Baldovino del Belgio rende omaggio alle salme nell'obitorio della miniera (Telefoto)

Non deve essere successo invano

Le speranze di portare in salvo gli infelici minatori, rimasti prigionieri nelle miniere di Charleroi, si vanno facendo sempre più esigue col passare delle ore. Vogliamo però disperare, perché ci sono dei generosi che mettono a rischio la propria vita per salvare quelle d'altrui; ma, quale che debba essere il desiino di quegli infelici, bisogna che questa sciagura non sia avvenuta invano.

Ben è vero che di questi tempi si riesce appena a seguire il corso degli avvenimenti che incalzano giorno per giorno; e che costringono la nostra attenzione ad apportarsi or qua or là, senza che possa fermarsi durevolmente da nessuna parte; e perciò le più grosse e dolorose vicende sono presto dimenticate per il sopravvenire di cose nuove e di nuove tombeni minacce e empiendoci. Ma sarebbe un'imperdonabile trascuratezza se da un avvenimento come questo non si traessero le dovute conseguenze. Nessuno può evitare i colpi del destino; ma per gli uomini come per le nazioni che hanno raggiunto un certo livello di civiltà e di responsabilità, tali colpi non dovrebbero passare senza che se ne derivino degli insegnamenti e che ne scaturiscano dei provvedimenti.

C'è nella sciagura un aspetto che riguarda la sicurezza del lavoro. E stato detto che questa miniera era ritenuta fra quelle inadatte per la natura dei giacimenti, per l'abbondanza di grisù, per la stanchezza degli impianti. E' da vedere se miniere così lasciate siano da coltivare. ancora. C'è un organismo sovranazionale, la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, a cui l'Italia si era appellata o stava per appellarsi a quel che s'apprende, per la scarsa sicurezza nelle miniere del Belgio. Bisognerebbe approfondire l'indagine non solo per le miniere belghe ma per quelle di tutti i Paesi della Comunità; e stabilire quali siano i giacimenti da coltivare e quali da rinunciare, per lecito che, per considerazioni di pure produttività economica, si mettano a terribile repentaglio tante vite e tante speranze.

Il tempo nostro ha curioso incongruenza. Si dà il caso che la stampa richiami l'attenzione del pubblico su un singolo bimbo affetto da una malattia incurabile (un caso pietoso, tra milioni di altri ignoriati); e che si sollevino sondate di emozioni su un tale fatto, come è successo di recente; e che poi si trascuri di provvedere in dove provvedere è possibile, alla vita non di uno ma di molti, e di padri di famiglie che hanno responsabilità di altre vite. Si stanno moltiplicando nel mondo le ricerche per le nuove fonti di energia L'uranio, di cui il Belgio è ricchissimo per via dei giacimenti del Congo, sta soppiantando il carbone nelle prime centrali di Gran Bretagna. Fervono gli studi per lo sfruttamento dell'energia solare. Si può ben lasciar andare qualche vecchia miniera di carbone che non dà le necessarie garanzie ai lavoratori.

Per quel che riguarda noi italiani, c'è un'altra considerazione da fare, ed è che quei poveri minatori nostri appartengono alle leve d'una certa propaganda del passato regime; sono figli del mottipo « l'numero è patenza»; e ne portano incolpevoli la pena, col fatto di essersi trovati nel mezzo ad due milioni di disoccupati, ma a rischio di diventarlo, quale dei nostro Paese. Ci vorrebbe un po' più di coraggio da noi per guardare con spregiudicata onestà a certi rapporti di causa ed effetto; nel correggere certe nostre leggi che furono idea per incoraggiare una facoltà già di per sé assai vivida delle nostre genti, nel pensiero dei potenti di allora, queste generazioni sarebbero state chiamate a colmizzare vasti territori di contiguità, come si è oggi nesuno che abbia un minimo di giudizio pensa più; mentre i figli nostri sono vanno per il mondo, costretti ad accettare i più rischiosi mestieri. Non sarebbe giusto che le nostre classi dirigenti — guardando all'avvenire — revocassero leggi tanto sorpassate dai tempi? Non facendolo, non si rendono essi corresponsabili delle conclusioni per cui a tanti nostri figli sono riservati umilianti destini?

Didimo

DIGERIRE BENE
ecco la base della vostra salute
a tavola bevete
ACQUA MINERALE
Fonti di
CRODO 1685
Sorgente Valle d'Oro
indicata nelle digestioni
lente e laboriose
dispepsie
enterocoliti
digestive
antiurica
anticatarrale
FONTI DI CRODO